

Vespri e Te Deum a conclusione dell'anno civile
31 dicembre 2013
Cattedrale di S. Maria del Fiore – Firenze

OMELIA DEL CARDINALE GIUSEPPE BETORI, ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Con la celebrazione di questi Vespri, ci presentiamo davanti al Signore al momento del congedo dal vecchio anno che passa e dell'ingresso nel nuovo anno che si apre di fronte a noi. Un passaggio che pone di fronte all'interrogativo che porta sempre con sé il trascorrere del tempo. In questi momenti, la sensazione di compimento tende a prendere il sopravvento su quella di apertura e induce ad atteggiamenti di smarrimento o di rimpianto.

Papa Francesco si oppone con forza a questa percezione impaurita dei giorni che passano. Tra le sue parole ritorna spesso un'affermazione: **«Il tempo è superiore allo spazio».** Secondo il nostro Papa è questo un principio fondamentale per la vita dei singoli e dei popoli, che «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 222-223).

Così il Papa spiega questo principio: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa» (Papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano, 2013, p. 96). Una conclusione, questa, che il Papa illustra anche così: «Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 223).

Le parole di Papa Francesco interpretano con efficacia questi tempi di crisi. Con estrema chiarezza ci pongono di fronte al mondo come a un progetto, invitati a rispondere a un disegno divino, a cui dare corpo con decisioni e processi concreti, in cui ci si pone al servizio gli uni degli altri, con fiducia e speranza. Alla base di questa visione della storia non sta un qualsiasi ottimismo di facciata, ma la convinzione che nella storia è stato collocato da Dio un significato, che siamo chiamati a riconoscere e a rendere vivo. Questo significato ha un nome: Gesù.

Ci soccorre la parola della lettera ai Galati proclamata in questi Vespri. Paolo ricorda che Gesù è il Figlio di Dio, il quale è entrato nella storia degli uomini «quando venne la pienezza del tempo», vale a dire portando il tempo umano a pienezza mediante la sua presenza. A questa immagine del tempo centrato sulla persona di Cristo si oppongono le visioni della storia che contraddistinguono la condizione idolatrica dei pagani e quella di religiosità incompiuta dei giudei. L'una e l'altra non riescono a staccare l'uomo dalla servitù nei confronti degli elementi di questo mondo e della stessa scansione del tempo. La libertà dalle leggi delle cose e dalla ripetitività dei cicli temporali è data solo a chi riconosce in Dio la fonte di un rapporto di figliolanza fondato sull'amore: non più schiavi, ma figli, e questo per grazia!

Questa visione di fede ci aiuta a guardare all'anno che sta per chiudersi per riconoscervi i segni della grazia di Dio come pure la permanenza delle schiavitù umane. **Tra i primi non possiamo non riconoscere il passaggio del ministero petrino da Papa Benedetto XVI a Papa Francesco, con un gesto che ha messo in luce da una parte l'umiltà e il coraggio di un credente e ha esaltato al tempo stesso la centralità di Cristo, unico Pastore della Chiesa, e dall'altra ha mostrato al mondo la perenne forza e novità del Vangelo** che, proclamato con l'accento giovane di un discepolo di Cristo proveniente da una Chiesa «quasi alla fine del mondo», risuona come una rivelazione di misericordia e tenerezza e un appello alla conversione e alla fraternità, soprattutto verso i poveri.

Siamo grati al Signore per il Papa che ha concluso il suo ministero di vescovo di Roma con un gesto di affidamento a Cristo, che vale quanto una dichiarazione di quella teologia di cui è maestro, e per il Papa che ha iniziato il suo ministero di vescovo di Roma con l'immediatezza e la prossimità di un fratello che parla al nostro cuore con profondità di fede e illuminata visione della storia.

Sentiamo come particolare consegna l'invito che ci ha proposto nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, l'invito alla Chiesa a uscire fuori da suoi rassicuranti confini per portare Cristo a ogni periferia dell'esistenza umana.

L'anno che si va chiudere ha visto anche la conclusione dell'Anno della Fede, in cui siamo stati interpellati a rinnovare le sorgenti della nostra appartenenza a Cristo e a farcene testimoni credibili al mondo. È un impegno che non si chiude in un anno, ma di esso ringraziamo il Signore per le nuove e rinnovate motivazioni che ha suscitato in questi mesi nelle nostre comunità.

Nel cammino della Chiesa diocesana in questo anno ha preso avvio la Visita pastorale, un dono del Signore per l'opportunità che offre di dare evidenza ai contenuti fondamentali della fede, di rinsaldare la dimensione comunitaria della nostra Chiesa, di promuovere la conoscenza reciproca tra il vescovo il suo popolo. Segno di questa visita è anche la consegna dell'**Evangelario fiorentino** che, presente in ogni celebrazione liturgica solenne, vuole esprimere come noi riconosciamo nella parola del Vangelo l'unica luce della vita e della storia.

Nelle vicende della nostra società emerge il persistere di una crisi economica che riduce ancora le possibilità di garantire un lavoro per tutti. **Il lavoro è oggi la prima delle nostre attese sociali, da cui scaturisce il reiterato appello a quanti hanno responsabilità a tessere una rete virtuosa che possa garantire più posti di lavoro e un lavoro più garantito. Senza il lavoro non si può pensare di ridare fiducia alle nostre famiglie e ai nostri giovani e far uscire dalle situazioni croniche di povertà.** Una presenza, quella dei poveri, sempre crescente nel numero e nelle necessità, del cibo e della casa anzitutto. Molto si fa lodevolmente da parte di istituzioni e volontariato, e di questo va espressa pubblica gratitudine, ma **solo la rimozione delle cause della povertà potrà essere risolutiva. C'è bisogno di un pensiero economico nuovo e di una progettualità imprenditoriale più creativa e più condivisa.**

Non sono mancate, infine, anche in questo anno benemerite iniziative per ridare slancio all'identità profonda e alla consapevolezza culturale della nostra città. Ma occorre riconoscere che **non sono mancati anche segnali negativi**, a cui occorre reagire con un'alleanza tra tutti

gli attori della vita cittadina per ridare slancio a una convivenza civile maggiormente orientata dai principi di una vita buona.

È viva infine questa sera la consapevolezza delle tante sofferenze che affliggono il mondo: le guerre che devastano popoli e regioni, le ingiustizie che generano povertà e fame, i crimini contro la dignità e la libertà delle persone, tra cui vanno ricordate in particolare le persecuzioni subite da non poche comunità cristiane. Ci è chiesta vicinanza fraterna, operosa carità, vigilanza e pressanti richiami a quanti hanno responsabilità nel governo dei popoli. Nella nostra preghiera consegniamo alla misericordia del Signore questo percorso di storia, unendo ringraziamento e richiesta di perdono, certi che se l'amore di Dio vincerà sulle nostre chiusure e sulle nostre paure saremo capaci di accogliere con gioia il dono della sua grazia.

Giuseppe Card. Betori

31 dicembre 2013

pubblicato su www.firenzepost.it